Rifiuti, il compost vale 1,7 miliardi i privati ci sono, i comuni fanno poco

I 308 IMPIANTI ITALIANI DI COMPOSTAGGIO CHE LAVORANO LA FRAZIONE ORGANICA DELLA DIFFERENZIATA SONO SOPRATTUTTO AL NORD: NON A CASO UNA GRANDE UTILITY COME HERA FA DA CAPOFILA AD UN SETTORE CHE STA ATTIRANDO INVESTITORI, NONOSTANTE I RITARDI

Daniele Autieri

Roma

Il nuovo oro si chiama compost. E proprio come accade con le pepite, nascoste dove nessuno immaginerebbe che siano, così questo prodotto miracoloso nasce dagli scarti, da quello che viene gettato via, in sostanza dall'ultimo anello della catena dei rifiuti. Lo hanno capito molti paesi europei, che in suo nome hanno trasformato i metodi tradizionali di raccolta. E lo hanno intuito alcune regioni italiane, più avanti di altre, investendo sugli impianti di compostaggio, complice la disponibilità finanziaria dei privati.

Attualmente nel nostro Paese sono 308 gli stabilimenti attivi, che nel loro insieme incassano ogni anno 450 milioni di euro, mettendo in moto una filiera di 9.000 addetti con un fatturato complessivo (compreso l'indotto) di 1,7 miliardi di euro.

Un punto di partenza – assicurano dal Cic, il Consorzio Italiano Compostatori che riunisce 127 aziende attive nel settore e ha appena pubblicato il Report 2017 - perché da qui al 2025 il rifiuto organico gestito da questa filiera aumenterà del 30%, portando gli addetti a 13mila e il giro d'affari a 2,4 miliardi di euro.

Tutto questo grazie alla raccolta differenziata, che si conferma oggi il propulsore della svolta "green" nel ciclo dei rifiuti.

Il boom della differenziata

L'input arriva direttamente dal Commissario all'Ambiente dell'Unione europea, Karmenu Vella: il nostro Paese deve investire nella differenziata così come hanno fatto molti altri stati europei. E l'Italia sta rispondendo, a modo suo. Secondo l'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) la quota di raccolta differenziata sul totale ha raggiunto il 47,5%, naturalmente con un'enorme diversità tra regione e regione, tra comune e comune. Si passa infatti da comuni virtuosi come Treviso e Pordenone, dove la differenziata viaggia a livelli dell'80%, al 7,8% di Palermo o al 7,9% di Siracusa.

Quello che vale per tutti, guardando le statistiche, è il peso che l'organico riveste all'interno della differenziata. Si tratta infatti della categoria di rifiuti che, in termini di raccolta, è cresciuta maggiormente passando, tra il 2000 e il 2015, da 1,3 a 6,1 milioni di tonnellate all'anno, destinate a raggiungere i 9 milioni entro il 2025.

I gioielli del compostaggio

Gli impianti di compostaggio, che si concentrano principalmente nelle regioni del Nord, sono quelli che gestiscono la frazione organica della raccolta differenziata.

«Negli ultimi quattro anni – spiega Alessandro Canovai, presidente del Consorzio Italiano Compostatori – abbiamo assistito a un incremento del 10% annuo di questo genere di raccolta. Ma la raccolta è facile farla, più difficile è utilizzare gli impianti giusti per gestirla».

Gli impianti operano in due modi: il primo – definito aerobico – che porta alla trasformazione del rifiuto organico in compost, un fertilizzante prezioso per l'agricoltura; il secondo anaerobico, che prevede una tecnologia più moderna di cui non tutti gli impianti italiani sono dotati, e permette invece la creazione di biogas e quindi metano combustibile, riutilizzabile per l'alimentazione dei mezzi di trasporto.

In difesa dell'ambiente

Il Consorzio Italiano Compostatori ha calcolato che negli ultimi 25 anni sono stati sottratti a discarica 65 milioni di tonnellate di rifiuto organico, per un volume di 100 milioni di metri cubi, pari a 5 volte il Colosseo. Il loro trattamento ha portato alla creazione di 23,5 milioni di tonnellate di compost, per un taglio – in termini di emissioni di CO_2 nell'atmosfera – pari a 44 milioni di tonnellate.

L'impatto benefico sull'ambiente di questo modello di gestione dei rifiuti è quindi evidente così come i suoi effetti sul settore agricolo e dei trasporti. Negli ultimi 25 anni l'utilizzo del compost come fertilizzante nel settore agricolo ha garantito un risparmio di 650 milioni di euro. Questo grazie alla produzione di 300.000 tonnellate di azoto, 190.000 di potassio, 170.000 di fosforo che sono state immesse sul mercato dei fertilizzanti.

Il secondo grande beneficio, in termini di impatto, si lega alla produzione del metano. La proposta, oggi, è quella di utilizzare il gas per alimentare gli stessi camion che trasportano la differenziata, in modo da chiudere così in maniera definitiva il ciclo dei rifiuti. Calcolando il rifiuto organico attuale, se questo fosse trattato solo in impianti anaerobici, il biometano prodotto raggiungerebbe i 400 milioni di metri cubi, sufficienti per alimentare l'80% della flotta utilizzata per la raccolta dei rifiuti differenziati.

Oltre le raccomandazioni dell'Unione Europea, oltre le esigenze ambientali, oltre l'inefficienza gestionale di molti comuni, il compostaggio è un business. Un sistema industriale che garantisce ritorni certi, perché legati al pagamento della tassa sui rifiuti da parte dei cittadini. Lo hanno capito tantissime grandi aziende che stanno investendo nel settore e che vorrebbero continuare a farlo.

«Sono molti i privati pronti a immettere risorse nel settore – conferma il presidente del Cic. – Trovare equity oggi per finanziare la creazione dei nuovi impianti non è un problema, il problema è dei comuni che devono definire dove realizzare questi impianti».

La disponibilità dei privati è confermata dal giro d'affari di grosse aziende del settore come la Bioman, società con ricavi pari a 35 milioni di euro, che gestisce l'impianto di Pordenone, in grado di smalti-

economia italiana

Rifiuti, il compost vale 1,7 miliardi i privati ci sono, i comuni fanno poco

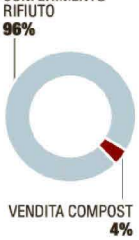
Galletti: "Basta regalare la nostra immondizia agli altri Paesi europei"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FATTURATO DEL SETTORE

In milioni di euro

Riciclaggio rifiuto organico



Filiera raccolta-trattamento

re 350.000 tonnellate l'anno, di cui 150.000 in arrivo dal Lazio. Stesso discorso per la Sesa di Padova, dove i ricavi raggiungono gli 89 milioni di euro, e il fiore all'occhiello è rappresentato dall'impianto di Padova, capace di gestire 400.000 tonnellate l'anno, di cui 100.000 provenienti dalla Campania.

Insieme a loro, partecipano al grande affare altri gruppi importanti come la Montello spa con un impianto da 300.000 tonnellate in Lombardia o lo stesso colosso Hera, proprietario di più di un impianto.

Gap di infrastrutture

Una grande vitalità industriale che tuttavia non è ancora sufficiente per rispondere al bisogno di infrastrutture richiesto dal mercato. Di questo è convinto il Consorzio compostatori che ha richiesto al governo il lancio di un piano che metta al centro degli interventi un rilancio infrastrutturale. Per rispondere alla crescita della differenziata servirebbero infatti 20 nuovi impianti, da realizzare nei prossimi cinque anni nelle zone più croniche del nostro Paese, in particolare al Centro e al Sud. Guardando sulla mappa dell'Italia, nessuno ha dubbi sull'opportunità di partire dalla Capitale, dove la sindaca Virginia Raggi ha appena presentato al ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti un piano di gestione dei rifiuti che lo stesso ministro ha definito "ambizioso ma poco credibile". Non resta quindi che aspettare e vedere, mentre i cumuli di rifiuti continueranno a crescere e i cittadini dei comuni meno avveduti saranno chiamati a pagare anche il doppio dei loro vicini.

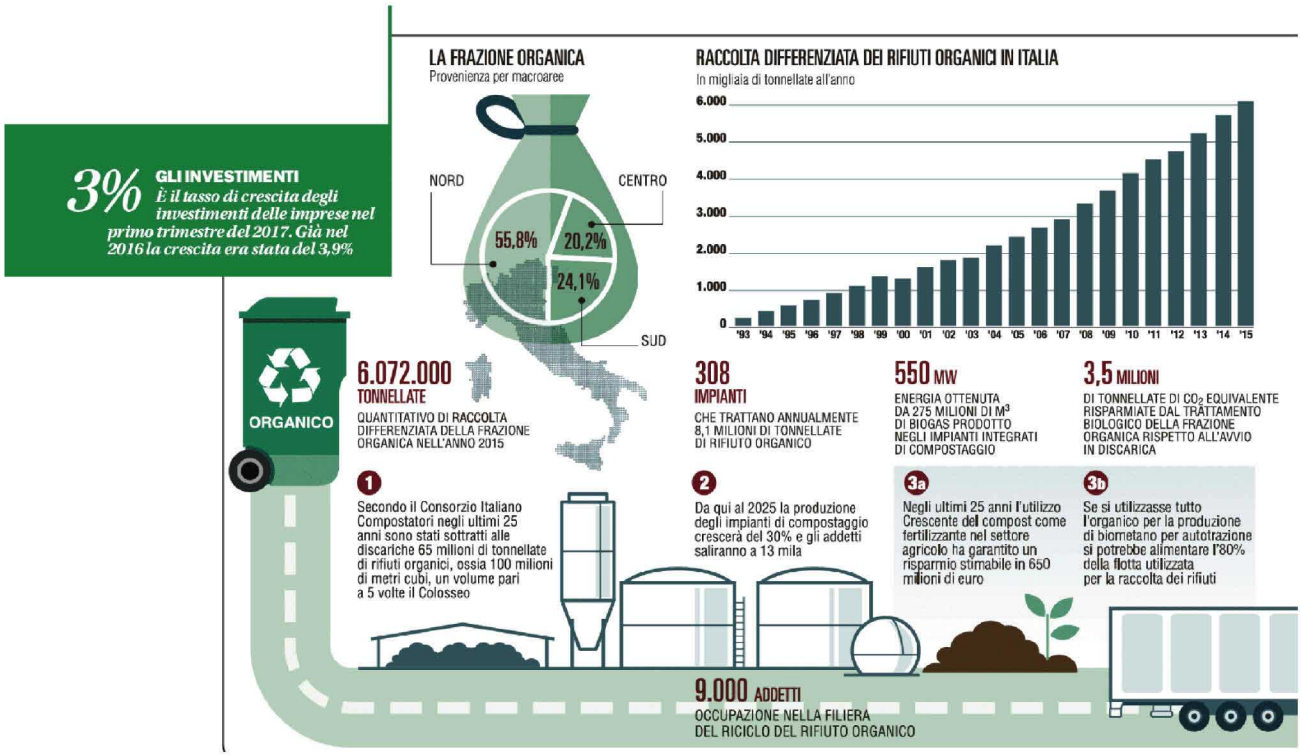
©RIPRODUZIONE RISERVATA

1

2

3

Alessandro Canovai (1) presidente del Consorzio Italiano Compostatori **Stefano Venier** (2) ad di Hera che gestisce diversi impianti di compostaggio **Angelo Mandato** (3) ad di Sesa



Nei grafici qui a lato, il percorso virtuoso del riciclo della frazione organica, dalla raccolta differenziata agli impianti di compostaggio fino ai prodotti finali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.